DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63,521 61.409 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.405

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1,29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 303 — GIOVEDI' 13 NOVEMBRE 1952 — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

In terza pagina il secondo servizio di PIETRO INGRAO sul Canale Volga-Don

IL MIRACOLO DELLA PIOGGIA

Tesauro & C.

Un uomo adatto per il posto adatto: è una norma di origine anglosassone. I d. c. sono sufficientemente americanizzati per conoscerla ed applicarla. Certo l'on. Tesauro e l'incarico di relatore per la nuova e truffaldina legge elettorale si adattavano l'un l'altro, magnificamente. L'onorevole Tesauro è stato un gerarca fascista. E' stato ottimo amico di D'Andrea, prefetto fascista di Salerno, che vantava la sua partecipazione all'assassinio di Matteotti ed all'aggressione che costò la vita ad Amendola. E' stato preside della provincia di Salerno dal 1938 fino al 28 agosto 1943, quando fu destituito dal governo Badoglio. E' stato un fascista duro: nella Commissione parlamentare degli Interni ieri l'on. Luzzatto ha rivelato che, mentre si trovava al confino, proprio il Tesauro gli impedì di rivedere la madre morente. E' stato sottoposto a processo per collaborazionismo con i tedeschi ed assolto. E' stato sottoposto al procedimento di epurazione ed assolto. Le braccia della divina provvidenza sono lunghe e potenti. Ha pubblicato un volume di *Diritto costituzionale* esaltando Hitler, Mussolini, il regime totalitario, la soppressione dei partiti, ecc., ecc. Deve essere, oltretutto, stupido in grado eroico, poichè pubblicare un libro di quel genere nel 1943... E, nel 1948, la D.C. non ha trovato di meglio che eleggerlo deputato.

Il Tesauro è ineleggibile. Il paragrafo 8 dell'art. 93 della legge elettorale è tassativo ed inequivocabile. Ciò nonostante i democristiani salernitani, che certo sapevano, ed i dirigenti centrali l'hanno fatto eleggere. La Giunta delle elezioni, che, almeno ufficialmente, non sapeva, l'ha convalidato. Poi è diventato alla Camera uno dei luminari clericali in diritto costituzionale. E' stato tra gli iniziatori della famigerata legge costituzionale Leone-Tesauro, escogitata apposta per insabbiare la Corte Costituzionale ed il *referendum*, come è stato dimostrato dallo stesso ministro di Grazia e Giustizia on. Zoli che al Senato l'ha trattata come un assurdo pasticcio. L'on. Tesauro aveva dunque tutti i titoli per diventare l'alfiere della maggioranza governativa nella discussione sulla legge elettorale.

Non si può dire che il Tesauro non sia coerente. Era fascista ed è fascista: portava la camicia nera; oggi non può portare la sottana nera, ma è solo questione di indumenti di esteriorità. Lo spirito non è mutato. Egli scrisse: «Il sistema parlamentare degenerò per il sorgere di numerosi partiti politici che resero impossibile il formarsi nella Camera dei Deputati di una solida maggioranza, la quale consentisse al governo di far valere la sua autorità». Benvenuti quindi il fascismo ed il nazismo. E' l'argomento principe che il Tesauro avrebbe dovuto sviluppare, per iscritto ed a voce, nella Commissione e in aula, per giustificare il premio di maggioranza, cioè il furto di un centinaio di seggi parlamentari a danno dei partiti avversari, premessa indispensabile per la costituzione di un regime clerico-fascista. Ne volete un'altra prova? Il Tesauro, nel suo libro del 1943, ha esaltato «lo Stato a regime totalitario, destinato ad ottenere una *democrazia integrale*». Ebbene, ieri, il *Popolo* ha pubblicato un articolo di fondo intitolato «*Stato democratico-integrale*» che sarebbe lo Stato da realizzarsi dalla D.C. Lo scrittore del *Popolo*, molto probabilmente, non conosceva il libro del Tesauro, ma quale significativa concordanza! Per questo non si può non ammirare la coerenza del Tesauro, per quanto essa sia molto scomoda per la D.C. che ha bisogno ancora di fingere la difesa della democrazia, quella sanzita dalla Costituzione repubblicana.

L'episodio è clamoroso e rivelatore. Non già che il Tesauro sia l'unico campione della «democrazia integrale», alla Mussolini ed alla Hitler, tra i parlamentari d. c., purtroppo facilmente mimetizzatisi per la loro impudenza e la nostra tolleranza. D'altronde si sentono ormai così sicuri che hanno perduto ogni prudenza. Così ogni tanto uno scandalo scoppia e getta luce abbagliante sulla «democrazia» della D.C. e sui suoi intenti.

Eppure antifascisti intelligenti ed onesti, eppure i socialdemocratici e i liberali — lasciamo da parte i cosiddetti «repubblicani» che non sono ormai più un partito, ma solo una cricca di dollarizzati — continuano ad attaccarsi alle falde delle sottane democristiane. C'è ancora chi aspetta che nel nostro Paese i padri lombardi prevalgano *domani*, per decidersi ad accettare la compagnia dei comunisti nella difesa della libertà. Essi sanno che *ieri*, nella lotta contro il fascismo, i comunisti c'erano, ma i Tesauro e compagni erano dall'altra parte, mentre molti altri se ne stavano a cuccia. Che cosa attendono? Che la cittadella repubblicana sia occupata e saccheggiata dai clerico-fascisti e che i gesuiti ne smantellino i bastioni, uno dopo l'altro?

OTTAVIO PASTORE

UNA DENUNCIA DELLE SINISTRE ALLA GIUNTA DELLE ELEZIONI

La radiazione dal Parlamento chiesta per il nazi-fascista Tesauro

La riunione della Commissione interni - Nuovi documenti sul passato fascista del deputato clericale - Importanti questioni sollevate da Pajetta, Gullo e Assennato

La battaglia dell'Opposizione in difesa del diritto dei cittadini alla uguaglianza del voto e per impedire l'approvazione della legge elettorale truffaldina è ripresa ieri sera alle 21 alla Commissione Interni della Camera. Tre fatti salienti hanno caratterizzato la riunione: la conferma delle accuse mosse contro il relatore della legge, l'ex gerarca fascista Tesauro, l'annuncio di una denuncia contro la sua elezione a deputato presentata dalla Opposizione alla Giunta delle Elezioni, e l'appassionata difesa dei diritti delle minoranze fatta dal compagno Gullo.

Il compagno Pajetta ha subito preso la parola sul processo verbale della riunione precedente, ed ha deplorato che la posizione assunta dalla Opposizione nei confronti di Tesauro non fosse stata sufficientemente chiarita nel verbale. Nelle nostre accuse contro Tesauro — ha detto egli — avevamo ricordato che la Giunta delle elezioni non aveva potuto discutere i trascorsi fascisti del relatore di maggioranza solo perchè non ne era a conoscenza. Lo stesso Marazza ed i commissari d.c. della Commissione Interni non conoscevano i vergognosi precedenti fascisti del Tesauro, ed avevano ammesso la loro ignoranza.

Dal canto mio — ha aggiunto Pajetta — avevo chiesto a Tesauro di smentire, se ne fosse stato in grado, le nostre accuse, ma egli non ha potuto farlo, e nemmeno ha ritenuto di poter accogliere il mio invito di valersi di una commissione di inchiesta per giudicare il suo passato. Tutto ciò basterebbe a provare che le nostre accuse contro il Tesauro sono vere; ma a coloro che ancora dubitassero di ciò siamo in grado di esibire un documento definitivo. E Pajetta, fra lo sgomento dei clericali ha prodotto un certificato della attuale amministrazione provinciale di Salerno, dal quale risulta in tutte lettere che il Tesauro fu preside fascista della provincia sino all'agosto del 1943, e che lasciò tale carica solo quando ne fu defenestrato dal governo Badoglio.

Volete dunque mantenere l'incarico di relatore a Tesauro? — ha chiesto Pajetta ai membri della maggioranza. — Non sentite la inopportunità e la immoralità di un simile fatto? Tenetevi pure Tesauro con il peso delle sue malefatte, ma sappiate — ha concluso egli — che tutto ciò non servirà che a convalidare una opinione ormai largamente diffusa fra il popolo italiano, e cioè che una legge fascista abbisogna di un relatore fascista: «*a legge fascista, relatore fascista*».

Coerentemente con queste premesse, il compagno Luzzatto (PSI) ha dato quindi lettura delle lettere di denuncia che sono state inviate al Presidente della Camera, alla Giunta delle elezioni, ed al Presidente della I Commissione Marazza per chiedere l'annullamento dell'elezione di Tesauro.

Nella lettera a Gronchi i deputati dell'Opposizione espongono quanto è accaduto nella seduta della Commissione di martedì, comunicano di avere chiesto alla Giunta delle elezioni l'annullamento della illegittima elezione di Tesauro, e chiedono che sia tutelata la dignità della Camera, «offesa dalla presenza e dalla specifica attività nel suo seno di persona ineleggibile per precisi suoi precedenti di attività fascista». Nella lettera al Presidente della Giunta delle elezioni si chiede formalmente un esame del caso Tesauro, e si chiede l'annullamento della elezione del Tesauro a norma dell'art. 93 della legge elettorale del 5 febbraio 1948, «per essere egli stato preside fascista della provincia di Salerno dal 1938 al 1943 e per essere autore di libri e testi di propaganda fascista». Nella terza lettera, infine, si invita Marazza a «togliere la Commissione Interni dalla insostenibile situazione di disagio nella quale è venuta a trovarsi» per la partecipazione di una figura come quella del Tesauro ai lavori in materia di legge elettorale.

Il compagno Gullo ha preso quindi la parola per difendere i diritti dell'Opposizione contro i tentativi di sopraffazione della maggioranza. Gullo ha protestato ancora una volta contro l'inopportunità delle decisioni di Marazza di far svolgere sedute notturne in continuazione benchè per la discussione del progetto elettorale il governo non abbia richiesto l'urgenza. Il dovere del Presidente della Commissione — ha aggiunto Gullo — è quello di rispettare i diritti delle minoranze anche su questioni che possono sembrare di dettaglio. Se i commissari della maggioranza ed il loro Presidente vogliono giudicare l'atteggiamento della Opposizione sul problema della legge elettorale, come dettato da intenti ostruzionistici, essi debbono ricordarsi che l'ostruzionismo vanta gloriose tradizioni nel nostro Paese nella lotta per la difesa delle libertà democratiche. Al contrario l'antiostruzionismo ha in Italia tradizioni che si ricollegano alle posizioni più scopertamente antidemocratiche delle classi reazionarie. Concludendo il suo intervento, il compagno Gullo ha dichiarato che il Presidente Marazza non ha il diritto di opporre resistenza alle iniziative dell'Opposizione fuori dai limiti fissati alle sue funzioni dal Regolamento.

Altre dichiarazioni sul processo verbale sono state fatte dai compagni Audisio, Corona, Corbi i quali hanno confermato la necessità che sul processo stesso appaia ben chiara la posizione assunta dalla Opposizione nei confronti dell'ex gerarca Tesauro.

Alle 22,15 il compagno Assennato ha sollevato una importante questione sulle maggiori spese che l'applicazione della legge truffaldina comporterà per lo Stato, e sulla mancata indicazione, nel progetto governativo, delle fonti di finanziamenti alle quali si farà ricorso per affrontare sia il maggiore onere sia le normali spese elettorali. Dopo aver dimostrato come la complessità della legge proposta dal governo richiede un ampliamento dei servizi elettorali e un aumento del personale addetto, e quindi stanziamenti maggiori di quelli previsti per la legge basata sul sistema proporzionale (si parla di alcuni miliardi), Assennato ha fatto richiamo all'art. 81 della Costituzione il quale stabilisce l'obbligo di indicare le fonti di finanziamento di ogni nuova spesa.

Il governo — ha detto egli — ha usato ed abusato dell'art. 81 ogni volta che ha sentito la necessità di opporsi ad aumenti di spese a favore dei pubblici dipendenti, o per la costruzione di nuove opere pubbliche, e invece stavolta lo ha completamente trascurato.

Al termine del suo documentato intervento, il compagno Assennato ha chiesto che il progetto di legge elettorale, essendo incostituzionale, sia rinviato al governo perchè esso provveda alle indicazioni di spesa e che il disegno di legge così integrato sia quindi distribuito, oltre che alla Commissione Interni, anche alla Commissione finanze e tesoro.

Marazza, con una delle sue tesi straordinarie, ha sostenuto che una pregiudiziale di questo genere non può essere sollevata in sede di Commissione, e ha respinto la richiesta. Assennato ha ripreso la parola per sostenere invece la piena legittimità della richiesta stessa, proponendo infine che la discussione su tale argomento venisse rinviata alla prossima seduta della Commissione. La proposta di rinvio è stata accolta, e la seduta — era ormai mezzanotte e mezza — è stata rinviata a data da destinarsi.

«...ettuale e morale del *Volksgeist*, cioè, nello spirito del popolo tedesco, ispirato alle idee del *nazional-socialismo* e che per il raggiungimento dei suoi fini di sviluppo e di espansione trova la sua guida nel *Führer*.

Nell'ordinamento italiano il centro del sistema di vita dello Stato è, secondo i principi politici del Fascismo, la

Nell'«opera» del Tesauro non manca neppure la sfacciata esaltazione del regime della Germania nazista

...non riscuotessero la fiducia del Parlamento ed, in particolare, della Camera elettiva, salvo al Re il diritto di sciogliere quest'ultima se non ritenesse la maggioranza espressione della volontà del popolo.

Il sistema parlamentare degenerò per il sorgere di numerosi partiti politici che resero impossibile il formarsi nella Camera dei deputati di una solida maggioranza la quale consentisse al governo di far valere la sua autorità. Per superare le crisi sono state introdotte nel nostro ordinamento una serie di riforme: l'indirizzo politico generale del governo è segnato non dal Consiglio dei M...

Ecco la riproduzione fotografica di un passo del volume il Diritto Costituzionale del d. c. Tesauro in cui si condanna il regime democratico e si esalta la dittatura fascista

Il governo non ha protestato per la scarcerazione di Kesselring

La rivelazione del Sottosegretario agli Esteri inglese

LONDRA, 12. — Il Sottosegretario inglese agli Esteri, Anthony Nutting, ha dichiarato oggi che nessuna protesta è stata presentata dal governo italiano in seguito alla liberazione di Kesselring.

Il Sottosegretario ha pronunciato questa dichiarazione rispondendo a una interrogazione del laburista, W. W. Hamilton, il quale aveva rivelato che Kesselring «aveva chiesto, quale condizione per la partecipazione della Germania occidentale all'esercito europeo, la liberazione di tutti i criminali di guerra tedeschi e si era espresso con parole di omaggio per Lord Alexander, che aveva usato la sua influenza per assicurargli il rilascio».

Il Sottosegretario Nutting ha affermato che «la liberazione di Kesselring non è stato che un atto di clemenza» e che «nessuna protesta da parte dell'Italia a questo proposito è stata ricevuta dal governo di Sua Maestà».

Incendiato in volo un aereo a reazione

VERONA, 12. — Alle ore 16,45, in un campo della località Madonna di Dossobuono, vicina all'aeroporto di Villafranca, un aereo a reazione, del tipo «F. 84», appartenente al 101° gruppo del 5° stormo da caccia, per cause non ancora precisate, ha perduto quota, incendiandosi e sfasciandosi prima di toccare terra. Dai rottami è stato tratto carbonizzato il pilota, maresciallo Ugo Aldovandi, dalla classe 1918.

Bombe e lanciafiamme contro coreani in Giappone

TOKIO, 12. — In un campo di concentramento nei pressi di Nagasaki, 600 coreani, detenuti nel campo in attesa di essere deportati nella Corea del sud, hanno iniziato una dimostrazione di protesta, per soffocare la quale la polizia è intervenuta con lanciafiamme e bombe lacrimogene. Cinque poliziotti giapponesi sono rimasti feriti, ma non è stato reso noto il numero dei prigionieri rimasti feriti o uccisi nella repressione.

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato per oggi 13 novembre alle ore 11 precise nell'Aula XIII di Montecitorio.

Il dito nell'occhio

Prospettive

L'ex Monsignore Cippico ha dichiarato che spera di ritornare al sacerdozio

Poverino, ha già esaurito il libretto degli assegni? Sarebbe uno spettacolo edificante vederlo far la questua alla porta di una chiesa.

Solidarietà

Si apprende dai giornali che il signor Buitoni, quello della pasta asciutta, è stato insignito negli Stati Uniti della Stella della solidarietà, per i suoi meriti filantropici.

Forse ciò è una conseguenza dell'articolo del signor O' Donnell, il quale ha scritto che gli anelli della catena atlantica costituiti dall'esercito italiano, sono anelli di spaghetti.

Il fesso del giorno

«L'itinerario mentale dei comunisti è fatto di zig-zag. Noi europei, impregnati, come siamo, di raziocinio cartesiano, non riusciremo mai a comprendere la chiave della mentalità comunista». Dal Secolo d'Italia.

ARMOREO

I LAVORI DEL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

La lotta per una cultura libera, moderna e nazionale

La relazione di Carlo Salinari e gli interventi dei compagni D'Onofrio, Banfi, Cappellini, Guttuso, Pesenti, Alicata, Gruppi, Bonazzi e Donini

Nel pomeriggio di martedì il Comitato Centrale del PCI ha ascoltato il rapporto del compagno Carlo SALINARI sul secondo punto all'ordine del giorno: «La lotta dei comunisti per una cultura libera, moderna e nazionale».

Oggi il Comitato Centrale del nostro Partito — comincia Salinari — si riunisce a dibattere i problemi della cuttura italiana, nel momento in cui due fatti appaiono chiari ad ogni osservatore: l'ingresso nella vita politica delle masse popolari lavoratrici, le loro lotte, le loro iniziative, hanno rappresentato anche una grande opera di civiltà e di cultura: in secondo luogo, il fatto che oggi, assieme alle fondamentali conquiste politiche e sociali raggiunte dal popolo italiano, viene messa in pericolo dai gruppi dominanti anche la cultura legata alle nostre grandi tradizioni nazionali. Errerebbe chi pensasse che una difesa della cultura sul piano politico potrebbe nuocere alla cultura stessa, in quanto ne limiterebbe la libertà e l'autonomia. Al contrario, i periodi più oscuri della vita morale e civile del nostro Paese hanno coinciso proprio con i periodi di distacco della cultura dalla vita nazionale e dai suoi problemi. La falsa «autonomia» della cultura non è altro che una delle parole d'ordine politiche delle classi dirigenti, le quali tendono in tal modo ad impedire che la cultura divenga un elemento di primo ordine nella trasformazione della società. La sua vera autonomia la cultura la trova quando, assieme alla politica, concorre al fine comune di aumentare la libertà dell'uomo, la sua capacità di conoscere e di dominare la natura e di affermare la sua personalità. Quale più grande e sconfinata apertura avrà la libertà di una cultura che si sostanzia dell'apporto non di ristrette cerchie di privilegiati, ma di milioni e milioni di uomini entrati ormai nella circolazione delle idee!

Salinari individua quattro minacce fondamentali che gravano in questo momento sulla cultura italiana. La prima minaccia deriva dalla duplice e coordinata azione di intimidazione e di censura, di corruzione e di ricatto. Il relatore cita una lunga serie di casi, spesso scandalosi e a volte anche comici, di interventi delle autorità contro la libertà degli artisti, di pressioni esercitate attraverso i premi letterari o artistici, di censura preventiva (governativa, vaticana e perfino americana) applicata ai film, di commedie (fra cui anche classici del teatro) vietate, di sovvenzioni rifiutate per motivi politici e così via.

La seconda minaccia è rappresentata dalla divisione profonda che si è venuta a determinare fra cultura occidentale e cultura orientale e dall'isolamento in cui si vorrebbe costringere, su questo terreno, il nostro Paese. La cultura italiana viene respinta verso il provincialismo di marca fascista, è tagliata fuori dal dialogo con le correnti più avanzate del mondo intiero e in primo luogo con la cultura socialista: questa ci avrebbe dato l'esperienza di un materialismo conseguente, dell'unità di teoria e pratica, del giusto rapporto tra cultura umanistica e cultura scientifica e tecnica.

La terza minaccia proviene dall'offensiva condotta dallo oscurantismo clericale contro la nostra tradizione nazionale e, in genere, contro la tradizione del pensiero democratico-borghese. I clericali stanno realizzando il monopolio degli strumenti fondamentali di organizzazione della cultura (scuola, periodici, Università, case editrici): e Salinari cita una serie di dati impressionanti sul modo come questi strumenti vengono impiegati dai clericali e sull'orientamento oscurantista dei gruppi dirigenti del Vaticano, dei gesuiti, della Democrazia Cristiana.

Quarta minaccia è il bilancio di guerra, il quale non permette gli investimenti necessari perchè le strutture essenziali della nostra cultura possano essere all'altezza del pensiero moderno (scuole e istituti, gabinetti scientifici e di ricerca, biblioteche, scuole di avviamento professionale, musei, spettacoli culturali, ecc.).

L'offensiva oscurantista — prosegue Salinari — ha avuto nel settore della cultura un effetto analogo a quello che l'involuzione reazionaria ha avuto nel campo politico e sociale: ha spezzato il processo unitario che si stava realizzando in Italia subito

(continua in 4. pag. 5. col.)

AVEVA SERVITO CON ZELO LA POLITICA DISPOTICA DI WASHINGTON

La crisi della maggioranza americana nei commenti alle dimissioni di Lie

Gravi responsabilità dell'ex segretario generale - Le potenze imperialistiche battute nel tentativo di impedire che i "paesi sotto tutela" possano far sentire la loro voce all'ONU

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 12. — Riusciranno gli Stati Uniti a raccogliere attorno alla loro mozione, che sanziona il loro operato in Corea e crea le premesse per la continuazione e l'estensione della guerra, una maggioranza così docile e disciplinata come quella che avallò due anni orsono l'intervento?

E' questo l'interrogativo che, dopo oltre tre settimane di dibattiti, è al centro dei commenti alle Nazioni Unite. I sintomi di crisi della maggioranza automatica americana si sono andati moltiplicando in questi giorni, e giustificano largamente le apprensioni così evidenti nei circoli della delegazione americana.

Per gli Stati Uniti, una votazione meno favorevole di quella del giugno 1950, non soltanto rappresenterebbe un insuccesso e una sensibile perdita di prestigio, ma qualificherebbe agli occhi della grande maggioranza dell'opinione pubblica, la guerra «dell'ONU» come una guerra americana.

Una manifestazione eloquente della crisi del prepotere americano all'ONU vengono considerate a New York le dimissioni del Segretario generale dell'organizzazione, Trygve Lie, l'esame delle quali è stato rinviato oggi dal Comitato politico all'Assemblea generale. Lie era stato, infatti, negli ultimi anni il più zelante interprete di questo prepotere.

La sua stessa permanenza all'alta carica, imposta dagli Stati Uniti allo scadere del mandato contro la recisa ostilità dell'URSS e in aperta violazione della Carta, era il simbolo, secondo i commenti raccolti in questi giorni a Manhattan, della interferenza americana negli affari interni dell'ONU, che «rendeva impossibile ogni tentativo di attenuazione del conflitto tra i due blocchi» e «impediva di esplorare le offerte sovietiche, definite sistematicamente come una manovra propagandistica».

Trygve Lie aveva spinto il proprio servilismo nei confronti delle direttive americane fino al punto di consentire inchieste della famigerata «commissione per le attività antiamericane» sulle opinioni di funzionari dell'ONU sospetti di essere «comunisti o liberali di sinistra», nonostante la condizione di funzionari internazionali, che sottraeva gli incriminati alla giurisdizione del governo americano.

Un altro sintomo di crisi della politica americana — si dichiara in taluni ambienti dell'ONU — è lo stesso riserbo di Eisenhower per la Corea e la sua manifesta riluttanza a esprimere un appoggio tanto all'operato di Clark in Corea quanto alla mozione presentata in questi giorni da Acheson all'ONU. Questo atteggiamento di Eisenhower indurrebbe, secondo alcune fonti, Eden e Schuman a rientrare ben presto nei loro Paesi.

Per quanto riguarda i lavori dell'ONU, l'Assemblea ha ascoltato oggi un intervento del delegato egiziano, in favore della lotta per l'indipendenza condotta dai popoli della Tunisia e del Marocco. Il delegato pakistano Zafrullah Khan ha dichiarato possibile e auspicabile una soluzione concordata del problema coreano, rivendicando l'indipendenza per i popoli coloniali. Il rappresentante bielorusso ha sostenuto le proposte polacche e quelle sovietiche per la pace in Corea.

Alla Commissione politica speciale, è proseguita la discussione sul razzismo nel Sud-Africa. Contro l'intervento dell'ONU sull'argomento ha parlato il delegato sud-africano, spalleggiato da quello inglese, mentre l'indiana signora Pandit ha denunciato le violenze razziste del governo di Malan. A favore di un dibattito sull'argomento, si sono pronunciati anche i delegati svedese e norvegese.

Dal canto suo la Commissione di tutela ha approvato a forte maggioranza un progetto di mozione inteso ad associare più strettamente ai lavori per le informazioni sui territori non autonomi «personalità debitamente qualificate di questi territori», e a studiare la possibilità di far partecipare direttamente ai dibattiti rappresentanti dei territori sotto tutela. Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti hanno votato contro.

L'ex ministro della giustizia tunisino, Salah Ben Yussef, ha respinto infine in una dichiarazione alla stampa le affermazioni di Schuman secondo cui la situazione tunisina rientra esclusivamente nella giurisdizione della Francia. Il protettorato — egli ha detto — è stato imposto con la forza e tutta la responsabilità delle recenti agitazioni ricade sui colonialisti francesi. Nello stesso senso si sono espressi i *leaders* nazionalisti marocchini.

In margine ai lavori, la delegazione indiana ha proseguito i suoi sforzi di mediazione per la Corea. Il delegato indiano, Krisna Mennon, si è incontrato privatamente con Visciinski con Eden e con il ministro di Stato britannico Selwyn Lloyd.

ALFRED HARRIS

203 aerei su 532 perduti in un mese dagli SU in Corea

FRANCOFORTE, 12 — Il settimanale tedesco «Der Spiegel» afferma oggi che gli Stati Uniti hanno perduto in Corea, durante il mese di settembre, 203 dei 532 caccia impiegati in missioni di guerra di carattere strategico.

PROPOSTA DA TERRACINI E DA ALTRI SENATORI

Un'amnistia per i reati militari commessi durante lo stato di guerra

Il compagno Umberto Terracini ha presentato ieri al Senato un importante disegno di legge con il quale si propone la concessione di amnistia e di indulto per i reati militari commessi durante lo stato di guerra, e cioè nel periodo che va dal 10 giugno 1940 al 15 aprile 1946. Al disegno di legge Terracini hanno aderito vari senatori di diverse correnti politiche e precisamente gli on.li Bergamini, Boeri, Gasparotto, Palermo, Porzio e Domenico Rizzo.

Il testo si compone di dieci articoli ed è accompagnato da una lunga relazione generale e dalla illustrazione dei singoli articoli, curate dal compagno Terracini.

La relazione illustra una serie di situazioni veramente paradossali: mentre una larghissima amnistia ha coperto tutti i reati, anche gravissimi, politici e politico-militari, commessi al nord durante la repubblica di Salò (fino al tradimento, spionaggio, aiuto e intelligenza al nemico nelle più varie forme e a favore dei tedeschi e dei fascisti), mentre ci fu larga comprensione per le situazioni che si crearono al Nord dopo l'8 settembre '43, nel Sud tutt'oggi si denunciano e si perseguono quei larghi fenomeni di assenteismo, e cioè mancanze alle chiamate e diserzioni, che pure hanno una così evidente spiegazione.

«Dopo l'armistizio — dice la relazione —, a mezzo di bandi, vennero richiamati alle armi tutti i militari delle classi ancora in grado di prestare il servizio militare, e cioè dal 1914 al 1924. La massima parte dei richiamati aveva già prestato servizio militare e molti di essi si trovavano da più di 6 anni alle armi. Moltissimi avevano partecipato alle varie campagne di Africa, Russia, Albania, Grecia, Jugoslavia e ancora al trovarsi in questi territori quando vi furono sorpresi dall'annuncio dell'armistizio. Sciolitisi i loro reparti, cercarono allora con ogni mezzo di sfuggire alla cattura dei nazi-fascisti, e, quasi sempre con fortunose e rischiose vicende, tentarono di raggiungere il suolo della Patria e di ricongiungersi con le famiglie che da anni avevano lasciato. Molti si posero a disposizione degli alleati o addirittura alle dirette dipendenze di questi ultimi; altri attesero da soli alla ricostruzione dei propri campi e del proprio focolare. Ma tutti erano disorientati dagli avvenimenti politici.

La relazione registra le difficoltà fra cui si mosse la ricostruzione delle forze armate e infine ricorda come «i bandi di richiamo alle armi non giunsero in vari comuni, a causa della mancanza di comunicazione, cosicchè molti non vennero neppure a conoscenza delle chiamate. Coloro che si presentavano erano poi molto spesso rimandati alle loro case in attesa di altri ordini. Altri venivano inviati in campi-affluenza, nei quali mancava lo indispensabile».

Di qui i fenomeni di assenteismo, di qui «le decine, forse le centinaia, di migliaia, di denunce».

Ma questa non è la sola situazione paradossale che si è venuta a creare. La relazione ricorda la sperequazione esistente fra coloro che, rimanendo nello stato di diserzione prima dell'8 settembre, ebbero occasione di ripresentarsi entro il 1. maggio 1945, anche senza partecipare ad azioni di guerra, e coloro che tale occasione non ebbero; ricorda come, durante la guerra fascista, talune zone anche lontane dal teatro di operazioni (per esempio Roma) vennero per motivi di carattere politico-amministrativo dichiarate in stato di guerra, per cui in quelle zone si applicava il Codice penale militare di guerra mentre in altre si applicava il Codice penale militare di pace; ricorda la disparità di trattamento fra coloro che furono giudicati dai tribunali militari di guerra mobilitati e coloro che furono giudicati invece dai tribunali militari territoriali; e così via.

Da ciò — afferma la relazione — la necessità di un'ampia amnistia poichè appare insufficiente il condono della pena (fino ad ora unica concessione disposta); il condono infatti comporta il procedimento penale e la conseguente condanna; inoltre la pena, anche se condonata, viene sempre iscritta nel certificato penale e quindi «costituisce un serio ostacolo per la realizzazione delle più oneste aspirazioni dei colpiti, spesso la impossibilità ad ottenere un lavoro o un impiego».

Il progetto di legge Terracini elenca anche una serie di casi in cui l'amnistia non può essere applicata. In particolare per i reati non colposi contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato; per i reati aventi carattere di reati comuni pur essendo contemplati dal C.P.M.; per i reati non colposi commessi dal comandante contro il servizio militare in pace e in guerra; per i reati contro gli usi e le leggi di guerra, contro prigionieri, ecc.; per i reati di diserzione con passaggio al nemico. Sono esclusi dal condono i reati che hanno per elemento obiettivo la violenza quando questa consista nell'omicidio consumato e quelli che hanno carattere di reati prevalentemente comuni. In base all'art. 7 del progetto Terracini sono poi esclusi da ogni beneficio (amnistia o condono) gli appartenenti alle forze armate germaniche che, dopo l'8 settembre 1943, abbiano commesso reati contro le leggi e gli usi di guerra. Tale esclusione, è detto nella relazione, «si ispira al sacrosanto principio che non è ammissibile alcuna clemenza ai criminali tedeschi per fatti commessi durante l'invasione del nostro Paese».

Infine il progetto di legge prevede che siano esclusi dai benefici della legge stessa i latitanti se non si costituiscano in carcere entro 4 mesi dalla data di entrata in vigore del decreto; e infine (art. 8) che i benefici di amnistia e di indulto siano estesi invece agli imputati o condannati per reati commessi a danno delle forze armate alleate.

Messaggio di amicizia di Pieck alla Francia

BERLINO, 12. — Il Presidente della Repubblica democratica tedesca, Wilhelm Pieck, ha diramato oggi una dichiarazione con cui assicura la Francia che la R.D.T. non permetterà mai che i tedeschi si facciano promotori di una nuova guerra contro la Francia.

La dichiarazione di Pieck, resa a un redattore dell'agenzia di notizia della Germania democratica «ADN» dice:

«La resistenza comune dei patrioti di Francia e di Germania contro la rinascita del militarismo tedesco nella Germania occidentale, che minaccia in egual modo la sicurezza nazionale della Francia e della Germania, determina una nuova situazione nei rapporti franco-tedeschi, che io saluto con tutto cuore.

«La Repubblica Democratica Tedesca, da parte sua, non permetterà mai che i tedeschi muovano guerra contro il popolo francese».